

Giuseppe Mazzini, *Note autobiografiche* [1861-1866], in Id., *Scritti politici editi ed inediti*, vol. LXXVII, Imola 1938, pp. 101-111.

“Cautamente separata , quanto al modo d'azione, dal campo dei combattenti e rifiutandone le cospirazioni e i pericoli, ma unita ad essi nel desiderio di distruggere il predominio dei fautori retrogradi della monarchia per diritto divino, stava da molti anni in Francia una setta d'uomini che il popolo battezzò del nome di dottrinari, ma che con denominazione ipocrita e assurda, accettata oggi dai nostri copiatori d'ogni trista cosa francese, s'intitolavano moderati [...]. E questa setta, la cui tradizione scendeva dal primo Comitato di Costituzione fondato nell'Assemblea Nazionale sui cominciamenti della grande Rivoluzione, aveva a programma, più o meno chiaramente dichiarato, una monarchia temperata dall'intervento di due Camere legislative aperte al patriziato e alla borghesia doviziosa, chiuse al popolo. Infiacchito, per forza ineluttabile di cose, il patriziato, elemento principale della setta era la borghesia. Broglie, Royer-Collard, Guizot, Cousin, Thiers, Rossi, Odillon-Barrot, Dupin, Sebastiani, Casimir Périer, ne furono, a quei tempi, gli antesignani.

Prima del 1830, s'erano quelli uomini conquistato il favore della parte rivoluzionaria, accarezzando popolo e gioventù delle scuole. Avevano ingegno, non creatore, ma cresciuto nell'analisi del passato, nutrito di studi severi e aiutato nei più da facoltà di stile facile, immaginoso, talora eloquente [...]. E la loro insistente opposizione legale preparava visibilmente, spingendo a partiti di resistenza estrema la monarchia, un varco alla rivoluzione anelata. [...]

*[I dottrinari riescono a imporre la parola d'ordine della difesa della Carta costituzionale]*

Il grido ipocrita di “viva la Carta!” arma buona per le battaglie legali nella Camera dei Deputati, [...] sviava dal segno il popolo, disavvezzandolo dal proprio e leale grido: rivoluzione. Quando scoccò l'ora dell'insurrezione, quel grido menzognero, fatto grido di guerra dei combattenti, aprì via ai moderati d'impossessarsi, aiutati dalla debolezza di Lafayette, del moto e ridurne il frutto a una Carta corretta e alla sostituzione degli Orléans al ramo primogenito dei Borboni. [...] E fu improvvisata, di fronte alle tarde proteste dei combattenti, quella che chiamarono con nome assurdo e ingannevole monarchia repubblicana, come se repubblica e monarchia non rappresentassero due forme di reggimento radicalmente contrarie [...].

Allora, i moderati, tali uomini che avevano, nella lotta, rappresentato l'elemento della borghesia, si separarono deliberatamente dal popolo del quale

avevano, per vincere, mendicato l'appoggio. La defezione fu sfrontata, e costituisce una delle più vergognose pagine della storia di Francia, perché abbracciò nelle spire i due terzi degli intelletti francesi. Gli uomini dell'ideale repubblicano furono guardati come demagoghi dissolvitori: gli operai, come elemento pericoloso, da reprimersi colla necessità d'un lavoro materiale continuo dipendente dai capitalisti, da esiliarsi da ogni vita pubblica colla privazione dei diritti politici: più tardi, un ministro li paragonava ai barbari invasori di Roma.

Ricordo il dolore attonito, muto, col quale noi, giovani allora d'anni e più d'anima, assistevamo a quello spettacolo di dissolvimento morale. Quelli uomini erano stati, pochi anni addietro, per noi i vessilliferi del Partito che intendeva a rigenerare l'Europa. Dai loro discorsi, dai loro scritti, dalle eloquenti lezioni date nel 1828 e nel 1829 alla gioventù di Francia, avevamo attinto, con ammirazione e amore, ispirazioni e conforti a osare: avevamo, trasmettendoci ricopiate l'uno all'altro le loro pagine, giurato sui principii che contenevano. E ora, ogni giorno ci recava una tremenda menzogna dalle loro labbra a quei santi principii, ogni giorno ci solcava l'anima d'una delusione, ogni giorno ci mostrava rovesciato dal suo piedistallo nel nostro tempio uno degli idoli ai quali avevamo arso gli incensi del core. [...].

[*Denuncia una svolta conservatrice di Cousin, di Guizot e soprattutto di Casimir Périer*] Casimir Périer che, dopo d'aver venti volte accusato il Governo di Carlo X d'egoismo servile proferiva solennemente, a giustificare l'abbandono dei popoli, l'empia parola: *Il sangue francese non deve scorrere che per la Francia*; e un altro che annunciava la caduta dell'eroica Polonia dicendo: *L'ordine regna a Varsavia*. Gli uni davano per base alla dottrina politica la formola: ciascuno per sé: gli altri troncavano ogni speranza di meglio alle classi povere, inaugurando la scienza economica coll'altra formola, traduzione della politica: lasciate fare [...].”